

Recensione a G. Bucci, *Le trasformazioni dello Stato e dell'UE nella crisi della globalizzazione*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2022, pp. 1-166

ALESSANDRA ALGOSTINO*

Indice disponibile all'indirizzo:

https://www.forumcostituzionale.it/wordpress/?attachment_id=17804

Data della pubblicazione sul sito: 13 settembre 2022

Suggerimento di citazione

A. ALGOSTINO, *Recensione a G. Bucci, Le trasformazioni dello Stato e dell'UE nella crisi della globalizzazione, Editoriale Scientifica, Napoli, 2022, pp. 1-166*, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 3, 2022. Disponibile in: www.forumcostituzionale.it.

* Professoressa ordinaria di Diritto costituzionale nell'Università degli studi di Torino.
Indirizzo mail: alessandra.algostino@unito.it.

Il presente ci restituisce l'immagine di un sistema che si contorce su se stesso, mistifica le diseguaglianze che produce, si chiude in una cittadella viepiù fortificata, reprime le proteste e soffoca le alternative, correndo verso il baratro di democrazie svuotate, della guerra, dell'olocausto nucleare, della devastazione ambientale.

Il libro di Gaetano Bucci ha in primo luogo il pregio, nell'epoca dell'egemonia del pensiero unico neoliberale, di richiamare una prospettiva alternativa, che, attraverso l'esperienza del passato, si proietta verso il futuro. L'attuazione di una Costituzione che ha nel cuore un progetto di emancipazione è un modo per sfuggire all'avvitamento sul presente che una crisi e una logica emergenziale senza soluzione di continuità pretendono di chiudere nel TINA (*There Is No Alternative*).

Con lo sguardo del materialista storico, che ricerca i «principi e moventi di ogni sviluppo umano» (LABRIOLA, citato a p. 63) e assumendo «come metodo di analisi e come orizzonte culturale» il costituzionalismo moderno (p. 9), come paradigma di riferimento la Costituzione del 1948, l'attenzione dell'Autore si concentra sui rapporti economici e sul progetto di trasformazione politica, economica e sociale.

Un nodo centrale è individuato nella programmazione come «potere pubblico-sociale» (D'ALBERGO, citato a p. 27), letta nell'interdipendenza «rispetto agli altri rapporti sociali» (p. 34), nel suo essere parte del «disegno espansivo della sovranità popolare» (p. 30), i cui assi sono individuati nel riconoscimento del conflitto (p. 29), nel «principio proporzionalistico» (p. 30), nella forma di governo parlamentare come «capace di conferire operatività ai principi di democrazia sociale» (pp. 31-32).

Gaetano Bucci ricostruisce il senso dei piani «per obiettivi e terreni di intervento» (INGRAO, citato a p. 41), che si accompagnano alle nazionalizzazioni, alle partecipazioni statali, in simbiosi con le forme di democrazia di base frutto delle lotte degli anni Settanta e la programmazione a livello territoriale.

Poi mutano i «rapporti di forza tra le classi» e la programmazione diviene «settoriale e meramente indicativa» ed infine, con una eterogenesi dei fini, «preordinata a sostenere, tramite i vincoli di bilancio, le strategie competitive delle imprese industriali e finanziarie» (p. 46).

Nel contempo, in uno con una strategia revisionista, in campo storico, etico-culturale, politico e giuridico (p. 49), documenti come il Rapporto della Trilaterale e il Piano di Rinascita democratica della P2 disegnano i contorni del nuovo ordine fondato sulla concorrenza e sul mercato: l'interdipendenza tra rapporti sociali, economici e politici ricompare, nel nome – questa volta – non dell'attuazione, ma della neutralizzazione della Costituzione. Appare come «le forme istituzionali non costituiscano una dimensione neutrale rispetto alla questione sociale, bensì il terreno in cui si esprime il conflitto di classe» (p. 54).

L'Unione europea funge da veicolo di una metamorfosi della «sostanza democratico-sociale» (p. 66) delle istituzionali nazionali e, specie con il «nuovo verbo maastrichtiano» (MORTELLARO, citato a p. 51), le rifunzionalizza in prospettiva ordoliberal. È una «controrivoluzione neoliberista» globale, sottolinea Gaetano Bucci, citando le politiche di Margaret Thatcher e Ronald Reagan, l'influenza della «scuola di Chicago» e il golpe in Cile del 1973.

Si apre una gramsciana «crisi organica», i cui parametri non mutano con la pandemia: la sospensione del Patto di stabilità e le misure di sostegno adottate dall'UE non ne mettono in discussione «le fondamenta e gli orizzonti» (p. 89). La crisi diviene strumento di governo nel contesto di una rivoluzione passiva e immobilizza il presente in una sua eterna riproduzione, pretendendo di espellere ogni alternativa.

Ma qui l'Autore innesta, in una critica rigorosa e storicamente contestualizzata, la speranza, che la prospettiva dialettica insegna essere concreta, di una «rivoluzione attiva».

Sulla scia di Gramsci, le cui analisi costituiscono un *fil rouge* del testo, Gaetano Bucci indica la necessità di sviluppare una coscienza critica, che unisca «spontaneità» e «direzione consapevole» (GRAMSCI, citato a p. 98), per «riaprire la storia» (GALLI, citato a p. 105). La Costituzione si presenta ancora come «un'orizzonte di cambiamento possibile» (AZZARITI, citato a p. 109), per costruire «democrazia di base» e controllo dei processi produttivi, ovvero «potere sociale dal basso» (p. 109). La programmazione, che muove «dai luoghi di produzione e dai territori» (p. 114), viene concepita come mezzo per rilanciare anche «nuovi strumenti di partecipazione democratica e di controllo sociale» (p. 114).

Con un discorso e un argomentare chiaro e limpido, Gaetano Bucci critica lo stato di cose presente e propone una via che, sulle spalle delle lotte del passato e di quelle che verranno, si situa dalla parte dell'emancipazione, dell'eguaglianza sostanziale, della giustizia sociale.